

La Mostra di Venezia premia Spike Lee col «Jaeger-Le Coultre»

È STATO ATTRIBUITO AL REGISTA E ATTORE AMERICANO SPIKE LEE IL PREMIO «JAEGER-LECOULTRE GLORY TO THE FILMMAKER 2012» nell'ambito della Mostra del Cinema di Venezia. Il riconoscimento è dedicato ad una personalità che abbia segnato in modo particolarmente originale il cinema contemporaneo. «Spike Lee - ha detto il direttore della Mostra, Alberto Barbera - è uno spirito creativo e combattivo, autore di film audaci e corrosivi, spesso imprevedibili e provocatori nel senso migliore del termine. Capaci cioè di costringerci a rivedere i nostri pregiudizi e le nostre idee preconcepite». La consegna del premio a Spike Lee avverrà il 31 agosto durante la kermesse cinematografica

(che si svolgerà dal 29 agosto all'8 settembre). Dopo la consegna del premio, in Sala Grande verrà presentato in prima mondiale il nuovo documentario di Spike Lee, *Bad 25*, realizzato in occasione del 25esimo anniversario dello storico album di Michael Jackson, *Bad*. Spike Lee aveva realizzato in precedenza due videoclip con Michael Jackson, *They Don't Care About Us* (1997) e *This Is It* (2009). Prima di questa edizione, il regista afroamericano ha partecipato otto volte alla Mostra di Venezia; è stato due volte in Concorso, con *Mo' Better Blues* e *Clockers*, e due volte Fuori Concorso, con *She Hate Me* e l'episodio *Jesus Children of America* del film *All The Invisible Children*.

Abruzzo, il festival Teatro di Gioia si salva diventando itinerante

«BISOGNA TORNARE AL TEATRO DI REPERTORIO. UNO SPETTACOLO CHE FUNZIONA VA FATTO GIRARE, SOLO COSÌ PUÒ SOPRAVVIVERE; NON SI DEVE RICOMINCIARE SEMPRE TUTTO DACCAPPO, COME IN PREDA ALLA NEVROSI DEL NUOVO - sostiene Dacia Maraini che cura la direzione artistica della rassegna teatrale - e anche quest'anno, nonostante le enormi difficoltà economiche, siamo qui, col nostro ottimismo, la nostra passione per il teatro, a proporre la dodicesima edizione del Festival Teatro di Gioia». E il Teatro di Gioia (dal 6 agosto al 22 settembre) è proprio questo, un grande spettacolo corale che tra le note di Sergio Cammariere e le performance di Pamela Villoresi, tra l'intensità di Mariange-

la D'Abbraccio e l'ironia di Piera degli Esposti, promuove la XII edizione del Festival Nazionale Teatro di Gioia, manifestazione in terra d'Abruzzo che torna con una significativa novità.

«Stavamo per non fare il festival: la cultura è in panne. Ma poi abbiamo avuto un'idea che ci ha consentito di andare avanti grazie ad un grosso impegno sul territorio: il Festival è diventato itinerante - spiega Dacia Maraini - non solo per poggiare sulle risorse di più Comuni, ma anche per coinvolgere realtà locali diverse, spesso divise da un sentimento campanilistico, ma che forse le difficoltà economiche di questo momento consentiranno di unire e di far sentire un'unica comunità».

«Il cinema? Oggi mi delude»

Alain Delon: i film ormai sono solo macchine per fare soldi

Ospite al festival di Locarno dice: «Sono stato un attore difficile solo con i registi imbecilli, ho invece sempre rispettato i grandi, Visconti, Antonioni, Malle, Losey»

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

È IN GRAN FORMA IL RAGAZZO PIÙ ANZIANO DEL CINEMA FRANCESE, IL «BELLO E DANNATO» PIÙ AMATO DEL GRANDE SCHERMO. PREMIATO CON IL LIFETIME ACHIEVEMENT AWARD AL FESTIVAL DEL FILM DI LOCARNO, Alain Delon saltella con i suoi 77 anni, il solito ciuffo indomabile ormai increspato di bianco e centinaia di film alle spalle, dei quali molti sono iscritti alla categoria del «capolavoro». Olivier Pére, direttore del festival svizzero che festeggia il 65mo compleanno prega giornalisti e fan di limitarsi a domande su temi cinematografici. «Silence», commenta il divo che ha ammaliato registi come René Clément, Luchino Visconti, Michelangelo Antonioni, Valerio Zurlini, Jean-Pierre Melville, Louis Malle, Joseph Losey. «Se volete, potete anche appisolarvi», incalza Delon in jeans, blazer blu e camicia azzurra, vistosamente in gran recupero dopo il ricovero e l'intervento al cuore della scorsa primavera.

Si parte da una dichiarazione di guerra contro i film moderni. «Il cinema è morto nel secolo scorso - osserva la star francese - Non amo il cinema d'oggi e non sono l'unico. Ho avuto la fortuna di essere parte del cinema che faceva sognare. La gente entrava in sala e sognava per ore. Oggi, il cinema è una macchina per fare soldi».

Davvero il cinema non manca all'interprete di *Rocco e i suoi fratelli* e di *Borsalino*? «No, non mi manca. Dal cinema ho avuto tutto, ho sperimentato tutto, ho conosciuto tutto quello che volevo conoscere. Piuttosto che fare cose incerte, preferisco vivere di ricordi: Rocco, Tancredi del *Gattopardo*, il samurai di Melville, Gabin e Ventura nel *Clan dei Siciliani*. Mi piacerebbe girare con Johnnie To, fare un'esperienza in Cina o in Giappone. E mi sarebbe piaciuto stare sulla sedia a rotelle, al posto di Francois Cluzet, nel recente *Quasi amici*».

Allegro e disponibile, Alain Delon liquida con una battuta le trappole delle lusinghe. «Vi è piaciuto il mio Giulio Cesare in *Asterix alle Olimpiadi*? Ma il ruolo comico non è la mia chiave e ho chiuso lì. Dicevano un tempo: «Il treno alla stazione ha due finestre, da una si affaccia Jean-Paul Belmondo e tutti ridono; dall'altra si affaccia Alain Delon e tutti restano seri. Così, ho preferito lasciare la commedia a Belmondo».

Delon «le don» come lo avevano battezzato ci...

«L'attrice che più ho amato è Romy Schneider. Vedere «La piscina» mi fa troppo male»

neasti e produttori degli anni 60 e 70, ama ritornare sulla sua «aura tragica». «Mi hanno assegnato ruoli inquieti e malinconici perché io sono così. Sono le lacrime dell'infanzia che ritornano. Ho trasferito la mia sofferenza nel cinema. Sono rimasto solo che ero un bambino, ho fatto la guerra in Indocina e tante altre cose rischiose. Poi, miracolosamente è arrivato il cinema. Non sono stato io a

cercarlo, è il cinema che mi è venuto incontro, forse per il mio aspetto fisico. Hanno detto che sono un attore difficile. Non è vero. Sono difficile con i registi imbecilli, ma con i grandi ho sempre seguito le regole, rispettosamente. Il regista, per me, è il direttore d'orchestra, è Von Karajan; io sono il primo violino, uno strumento al suo servizio. Ne ho conosciuto almeno 10 di registi così. Oggi, è difficile contarne altrettanti».

LA PAURA DELLA MALATTIA

Immane, il riferimento all'incontro con Luchino Visconti che lo volle in *Rocco e i suoi fratelli* e nel *Gattopardo*. «Avevo girato *Plein Soleil* di Clément, Luchino mi vide e mi diede la parte di Rocco. Sul set ero intimidito da quel grande maestro, ero completamente sottomesso. Il periodo con Visconti e con gli altri registi italiani, per me, è stato favoloso. Soltanto più tardi, mi sono reso conto della grande fortuna che avevo avuto. Nel *Gattopardo* ho recitato con Burt Lancaster che era il mio idolo, come lo era Jean Gabin. Ma il più grande è stato Marlon Brando. Una volta, gli dissi che pur di recitare con lui avrei accettato anche la parte del cameriere limitandomi a una sola battuta: «Il pranzo è servito»».

Il tempo che passa e i ricordi dolorosi sono i temi del suo congedo. «Non ho paura della vecchiaia: ho paura dell'infermità. Non vorrei mai mostrarmi al mio pubblico sfigurato o indebolito, senza voglia di fare: è l'impotenza che mi fa paura. Le attrici che più ho amato? Romy, sempre Romy (Romy Schneider che fu la sua fidanzata). Non posso più guardare *La Piscina*: mi fa troppo male».



Alain Delon al Festival di Locarno

Un giallo sullo sfondo della primavera egiziana

SALVO FALLICA

A VOLTE LA LETTERATURA PARLANDO DEL PASSATO ILLUMINA IL PRESENTE, ALTRE VOLTE DELLE OPERE NARRATIVE possono anticipare il futuro. Il libro di Ahmed Mourad, *Vertigo* (Marsilio, pagine 368, Euro 18,00), autentico fenomeno editoriale in Egitto, thriller di successo nel mondo arabo, è una opera narrativa che riesce a fornire delle categorie interpretative su quel che sta mutando sul piano sociale, culturale, in una delle aree geopolitiche più delicate del globo. Quello di Mourad non è solo un giallo che ha ritmo ma è anche una descrizione critica della società egiziana, dei punti deboli ed oscuri del potere. E non si limita al racconto delle contraddizioni del potere, delinea una volontà di cambiamento, mostra le speranze di mutamento dei giovani. Ed il protagonista del romanzo, Ahmed Kamal, diventa il simbolo della volontà di smascheramento dei meccanismi del potere, del disvelamento delle falsificazioni dei poteri che fra di loro lottano, ma poi magari si incontrano in un locale alla moda.

LA CORRUZIONE

Se il giallo nordico ha fatto luce sui meandri oscuri di società ricche, moderne ed all'avanguardia sul piano del welfare, Mourad racconta pezzi di mondo sociale egiziano, e la sua invenzione fantastica diventa uno strumento per far capire meglio il presente e quello che può cambiare in futuro. Il fatto che poi l'autore abbia il dono dell'ironia, rende la lettura davvero piacevole, anche se a volte alcune descrizioni delle scene appaiono un po' lunghe. L'autore si ispira anche al noir americano ma gli aspetti migliori sono nella capacità di interpretazione storico-sociale e psico-antropologica. Quando racconta i luoghi e la vita quotidiana dell'Egitto, il libro tocca punti alti. Così come la storia di amore di Kamal con una bellissima ragazza che ha problemi di udito, ha un tocco di sensibilità profonda.

Il giallo ha il suo incipit in una strage, avvenuta in un bar (*Vertigo*) frequentato dall'alta società egiziana. Qui il fotografo Kamal assiste all'intera scena tragica, e ad insaputa dei killer ne riprende i momenti cruciali. Si ingegna per far pubblicare le foto in maniera anonima, ma neppure il giornale che attacca i potenti glielo pubblica. Capisce che il gioco è grande, rischia di finire stritolato, ma non si arrende. Così il racconto di fantasia del suo romanzo diventa la metafora letteraria della primavera araba, la volontà di una generazione di giovani di cambiare il loro mondo.